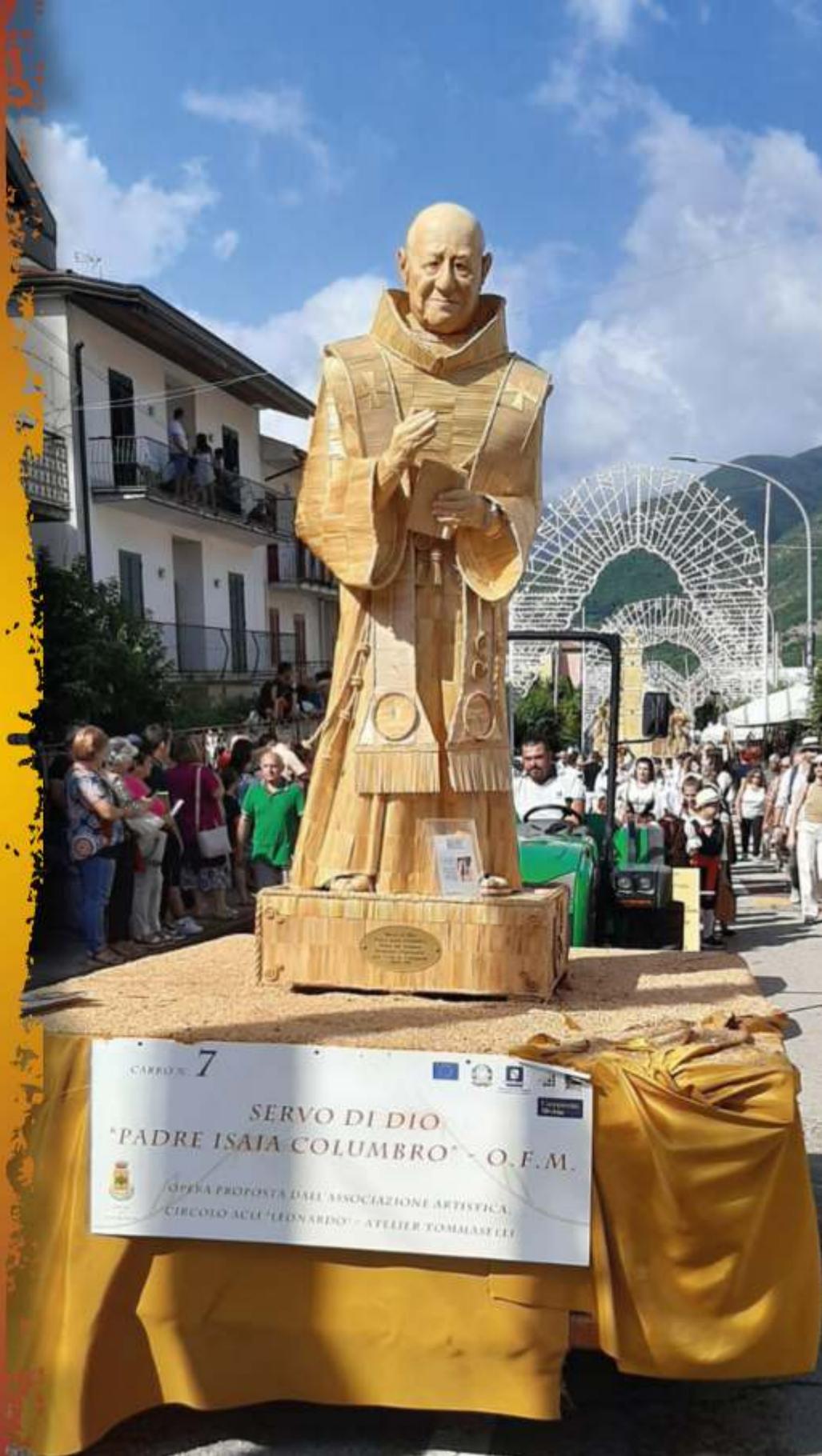


LA STELLA DELLA VALLE VITULANESE

P. Isaia Columbro sacerdote francescano



CARRON: 7

SERVO DI DIO
"PADRE ISAIA COLUMBRO" - O.F.M.

OPERA PROPOSTA DALL'ASSOCIAZIONE ARTISTICA
CIRCOLO AGLI "LEONARDO" - ATELIER TOMMASINI

SOMMARIO

- 1 *Padre Isaia: alla scuola del poverello di Assisi per ascoltare, camminare ed annunciare*
- 4 *Un fazzoletto sugli occhi... per leggere nei cuori*
- 6 *Il ricordo di P. Isaia sul Servo di Dio P. Antonio Dota e su P. Francescantonio da Torrecuso*
- 9 *P. Antonio Maria Dota Servo di Dio*
- 10 *P. Francescantonio Forgione da Torrecuso (1910)*
- 12 *P. Filippo Lucarelli a P. Isaia per il 50° di Sacerdozio (1981)*
- 14 *In Memoria di P. Filippo Lucarelli (1932-2023)*
- 16 *Il piccolo Nicola Antonio Columbro al Collegio*
- 20 *Padre Isaia: Il confessore ricco di misericordia*
- 23 *La lotta spirituale di P. Isaia*
- 25 *Sia il mio cuore, o Vergine Santa, un modello del vostro*
- 26 *I miei ricordi su P. Isaia*
- 29 *Testimonianze: Come se mi prendesse la mano...*
- 32 *Programma 12 febbraio 2023*

Supplemento a "Voce Francescana"
Trimestrale a cura dei Frati Minori
del Sannio e dell'Irpinia
Reg. Trib. BN 1-12-1952 n. 16

Editore:

Ente Provincia Frati Minori - "S. Maria delle Grazie"
Viale S. Lorenzo, 8 - 82100 Benevento

Sede di redazione:

Convento "Le Grazie"
Viale S. Lorenzo, 8 - 82100 Benevento
Tel. 0824.328216

Direttore responsabile:

Fr. Sabino Iannuzzi

N° 12 curato da P. Domenico Tirone

<https://www.padreisaia.it>

Ufficio Comunicazioni:

<https://www.fratiminorisannioirpinia.it>
email: segreteria@fratiminorisannioirpinia.it
Responsabile: Fr. Francesco Falco

Stampa e grafica:

Tipolitografia BORRELLI Srl
Via Sant'Antonio, 6 - Tel. 0824.58147
82018 San Giorgio del Sannio (BN)
www.borrellitipolito.it • info@borrellitipolito.it



**PREGHIERA PER LA GLORIFICAZIONE
DEL SERVO DI DIO
P. ISAIA COLUMBRO**

*Onnipotente, eterno,
giusto e misericordioso Dio,
ti ringraziamo
per aver donato alla Chiesa
e all'Ordine dei Frati Minori
il Servo di Dio
Padre Isaia Columbro,
fervente dispensatore
della Tua misericordia.
Fa' che seguendo il suo esempio
di umiltà e di mitezza
diventiamo autentici testimoni
della Tua volontà.
Accordaci, per sua intercessione,
la grazia che imploriamo...
e donaci la gioia di vederlo
tra coloro che la Chiesa propone
come amici e modelli di vita.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*

+ *Andrea Mugione, Arcivescovo*

AVVISO

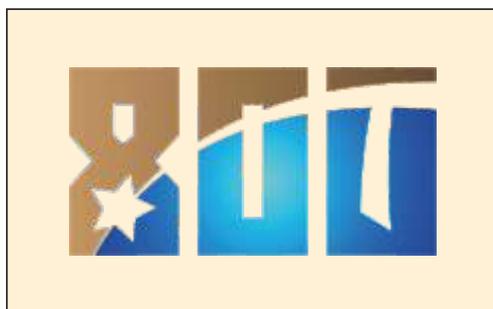
Contribuisci con la tua offerta alla pubblicazione di questo bollettino ed alla Causa di beatificazione del Servo di Dio P. Isaia Columbro. Serviti del C/C postale n. 13030820 intestato a "Voce Francescana" - Bollettino mensile della Provincia Sannito Irpina.

Padre Isaia: alla scuola del poverello di Assisi per ascoltare, camminare ed annunciare

M.R.P. ANTONIO TREMIGLIOZZI OFM - *Ministro provinciale*

Con il 2023 sono iniziate le celebrazioni dell'ottavo Centenario Francescano (2023-2026), in cui faremo memoria degli 800 anni della Regola bollata dei Frati Minori e del Natale di Greccio (nel 2023), dell'impressione delle Stimate di San Francesco (nel 2024), del Cantico delle creature (nel 2025), e della morte di San Francesco (nel 2026).

Incontrando i membri del Coordinamento ecclesiale del Centenario, Papa Francesco ha invitato «a vivere in pienezza l'atteso Centenario Francescano», mettendosi «alla scuola del Poverello, ritrovando nella sua vita evangelica la via per seguire le orme di Gesù»¹.



Per fare questo, il Pontefice ha indicato tre verbi: *ascoltare, camminare e annunciare*.

«*Ascoltare*, in primo luogo. Francesco, davanti al Crocifisso, sente la voce di Gesù che gli dice: “Francesco, va' e ripara la mia casa”. E il giovane Francesco risponde con prontezza e generosità a questa chiamata del Signore: riparare la sua casa, [per] dare il suo contributo per la vita della

¹ Papa Francesco, *Discorso ai membri del Coordinamento ecclesiale per l'VIII centenario francescano*, 31 ottobre 2022.



2

31 ottobre 2022: papa Francesco riceve in udienza i Membri del Coordinamento ecclesiale per l'VIII Centenario Francescano.

Chiesa, amandola e lavorando perché in essa si riflettesse sempre più il Volto di Cristo.

In secondo luogo, *camminare*. Francesco è stato un viandante mai fermo, che ha attraversato a piedi innumerevoli borghi e villaggi d'Italia, non facendo mancare la sua vicinanza alla gente e azzerando la distanza tra la Chiesa e il popolo. [...] Chi segue san Francesco deve imparare a essere *fermo* e *camminante*: fermo nella contemplazione, nella preghiera, e poi andare avanti, camminare nella testi-

monianza, la testimonianza di Cristo.

Infine, *annunciare* fino alle periferie. Ciò di cui tutti hanno bisogno è giustizia, ma anche fiducia. Solo la fede restituisce a un mondo chiuso e individualista il soffio dello Spirito»².

Alla scuola di San Francesco, abbracciando con fede salda e volontà decisa la Regola dei Frati Minori, anche la vita del Servo di Dio padre Isايا Columbro è stata caratterizzata da questi tre verbi: ascoltare, camminare e annunciare.

La disponibilità all'ascolto è stata

² *Ibidem*.

una delle attitudini peculiari di padre Isaia, che lo ha reso punto di riferimento per tantissime persone, che a lui si rivolgevano per confidare le proprie pene ed angosce, e ricevere una parola di consolazione e la benedizione del Signore.

Il suo "apostolato" dell'ascolto era radicato nell'ascolto di Dio e della sua Parola; per questo il Servo di Dio è stato "*fermo e camminante*": fermo nella preghiera (a cui si dedicava intensamente) per camminare testimoniando la bellezza e la radicalità di una vita donata al Signore. Fin quando ha potuto, padre Isaia ha cammi-



nato molto anche fisicamente nelle contrade di Benevento e nella Valle vitulanese, per adempiere fedelmente il suo ministero, per "annunciare" il Vangelo della misericordia del Signore fino alle periferie, non solo quelle geografiche, ma soprattutto quelle esistenziali, dove c'era solitudine, disperazione, povertà.

Alla scuola del Poverello d'Assisi, e del Servo di Dio padre Isaia, nella ricorrenza del Centenario francescano, siamo invitati a dare priorità nella nostra vita all'ascolto, per uscire dall'individualismo che ci "chiude" in noi stessi, ed aprirci e camminare verso e con gli altri.

Ascoltare... camminare... annunciare... possono diventare propositi per il cammino spirituale di ognuno, «nella convinzione che San Francesco spinge ancora oggi la Chiesa a vivere la sua fedeltà a Cristo e la sua missione nel nostro tempo»³.



³ *Ibidem.*

Un fazzoletto sugli occhi... per leggere nei cuori

Fr. DOMENICO TIRONE

Per chi partecipava per la prima volta agli incontri di fraternità dei frati, specialmente nel coro o alla televisione, nei conventi della Madonna delle Grazie di Benevento e dell'Annunziata di Vitulano, vedeva un frate, fra i tanti, con un fazzoletto sulla testa e sugli occhi. Il Frate in questione era P. Isaia da Foglianise, il quale in giovane età aveva avuto una malattia agli occhi, si affaticava nella lettura e gli dava fastidio la luce. Per questo venne dispensato dalla recita dell'Ufficio divino e dal leggere la meditazione, anche se non mancò mai alle celebrazioni, ponendosi un fazzoletto sulla testa e davanti agli occhi. Era sempre presente agli atti comuni della preghiera: ufficio divino, S. Messa, S. Rosario, Via Crucis, adorazione eucaristica, processioni mariane e antoniane. Noi giovani, suoi discepoli, quando lo vedevamo alla televisione per il solo telegiornale giornaliero delle venti, pensavamo che lo facesse per mortificarsi e non vedere delle scene, a volte spinte, che anche allora incominciavano a insinuarsi nei programmi televisivi.

Lo osservavo nel coro del convento di Vitulano, con il suo fazzoletto grande sulla testa per proteggersi dalla luce. Recitava a memoria le Ore e avendo difficoltà a leggere, seguiva i confratelli nella recita. Si faceva leg-



gere la meditazione, che ascoltava volentieri e prediligeva anche la lettura della vita dei Santi francescani. I suoi interventi prima nella meditazione dialogata, o nei casi morali e poi nella *lectio divina* erano sempre sulla paternità di Dio, sulla Sua grande misericordia e sullo stile di vita francescana. Era silenzioso, raccolto e ritto nel-

la persona, genuflesso con il capo chino e mai distratto pur dai piccoli inconvenienti degli inesperti novizi.

Col tempo credo avesse sviluppato il dono di conoscere le persone dal loro comportamento e se tale comportamento era contrario allo stile di vita francescano lo correggeva con carità e forza, senza offendere la persona, suggerendo anche la soluzione del problema.

Si portava sempre in chiesa e genuflesso davanti all'altare raccontava a



Gesù le difficoltà del povero fratello, chiedeva perdono e pregava per la conversione. Anche quando un confratello gli aveva mancato di rispetto o lo aveva offeso si rassicurava ai piedi dell'altare, facendosi vittima di espiatione per il peccato altrui. Per essere sempre pacifico e controllare il suo carattere attingeva alla celebra-

zione della messa e alla comunione.

Celebrava con devozione, la comunione era il cuore pulsante della sua giornata, perciò gli piaceva prepararsi prima e ringraziare dopo la messa. A Vitulano si fermava, tutte le sere dopo la cena, per molto tempo inginocchiato davanti al tabernacolo sull'altare o alla balaustra, in Benevento ordinariamente nel coro dietro l'altare maggiore, di notte alla finestra che si affacciava nel coro dietro l'altare.

In questi momenti era talmente assorto che non si accorgeva delle persone e non sentiva nessuno a meno che non venisse chiamato.

Era un esempio di uomo fatto preghiera, estraneo al mondo, e solo immerso in Dio. I suoi confratelli erano ammirati dal suo atteggiamento, ne seguivano l'esempio e non lo disturbavano; a volte, come è nelle testimonianze, per curiosità di nascosto ne sentivano i colloqui d'amore con l'amato eucaristico.

Ogni giorno riceveva nella foresteria del convento persone provenienti da tanti luoghi. Nell'incontrarlo lo trovavano seduto vicino ad un tavolino rotondo con la stola violacea sulle spalle e con l'immane fazzoletto sulla testa e sugli occhi.

Molti pensavano fosse estraneo ai loro racconti, poi ascoltavano la sua voce dolce e pacata che rasserenava i loro cuori e li apriva alla speranza.

Il ricordo di P. Isaia sul Servo di Dio P. Antonio Dota e su P. Francescantonio Forgiione da Torrecuso

6



Giovedì 16 aprile 1998 mentre ero Ministro provinciale nel pomeriggio mi portai in Vitulano per parlare con P. Isaia, anche in preparazione al Capitolo provinciale di quell'anno. Mi accolse benevolmente come era suo costume e quando gli dissi il motivo della mia visita rimase contento e mi concesse anche di registrare il suo racconto. Desideravo conoscere il suo rapporto con S. Pio da Pietrelcina, e cosa ricordava del Servo di Dio P. Antonio Dota, con il quale era stato per anni di comunità a Vitulano e degli altri santi frati che aveva conosciuto. Mi parlò della sua visita a S. Giovanni Rotondo da S. Pio, del Processo canonico per il Servo di Dio P. Antonio Dota e di P. Francescantonio Forgiione da Torrecuso, frate di santa vita morto nel 1910 prima della fondazione della nostra Provincia. Questa l'intervista.

(P. Domenico Tirone)

**“Vitulano 1998
Giovedì 16 aprile ore 19.00**

P. Isaia avete conosciuto P. Antonio M. Dota secondo voi che persona era?

“Maestro mio! Ognuno veniva qua a confessarsi, metteva tutti in grazia di Dio. Quelli che trovava, dovunque venivano dai paesi o da Napoli, non faceva altro che offrire il rosolio... a chiunque veniva, accoglieva con gentilezza e bontà. Pure noi ogni tanto bevavamo un po' di rosolio, l'anice... quelli erano i liquori dei nostri tempi.

A quelli che venivano qua domandava “ti sei confessato, ti sei confessato?”. Tutti attendevano il turno per le confessioni.



Quando vedeva dei ragazzi spesso li confessava lungo la strada, questo era il suo apostolato. Ci domandavamo tutti come avremmo fatto una volta che sarebbe morto. Che uomo di Dio!

Voi siete andato a testimoniare al processo per P. Antonio a Napoli?

Si, due volte. Io mangiavo accanto a lui, io al primo tavolo e lui appresso. Notavo che durante il pranzo, faceva cadere da un foglio di giornale una polverina e io mi meravigliavo perché non usava pepe e nemmeno sale. Cosa ci metteva? Scoprii finalmente, che era cenere e la metteva dovunque: nell'acqua, sui maccheroni, nelle bevande e diceva che ciò era gradito a Dio.

Faceva cioè penitenza?

Raccontava che tutti lo cercavano per confessarsi, e una volta che andò a Napoli siccome aveva perso il treno e il capostazione gli aveva indicato la strada da percorrere: circa 500 metri a piedi, con la scusa di farsi accompagnare lo confessò per strada.

Dapprima iniziò con un semplice esame di coscienza e tutto finì con il penitente in ginocchio che ricevette l'assoluzione. Nonostante le insistenze della moglie, forte era la sua ostinazione a non confessarsi a causa di un sacerdote che da piccolo, dato il chiasso che faceva in chiesa con i suoi

amici, gli aveva dato uno schiaffo proprio mentre stava nel Confessionale. Così, dopo la Confessione, si decise finalmente di andare in Chiesa a completare il precetto con la S. Comunione.

Poi raccontava che una volta un penitente che aveva una damigiana di vino sotto il letto, per rendere più efficace la Confessione, lo avesse invitato a bere.

Il suo Maestro era P. Francescantonio da Torrecuso, un santo uomo che noi abbiamo conosciuto tramite i racconti dei Frati mentre eravamo in Toscana. Nella soppressione del 1865, siccome i Conventi non vennero abbandonati, si rifugiò presso il convento dell'Incontro a Firenze e fu accolto. Trascorreva la notte in preghiera e ben presto ebbe problemi alle gambe.

Un giorno, siccome era impossibilitato a partecipare ad un Funerale, rimase solo in Convento e si presentò un giovane paralitico che gli disse "Padrino, Padrino mi voglio confessare". Lo confessò e infine lo invitò a gettare le stampelle annunciandogli la guarigione. Poi iniziò a predicare anche se i massoni gli facevano resistenza, proibendo alla gente di ascoltarlo.

Fu accusato di furto perché ritenevano che avesse rubato nei conventi e gli fu perfino proposta una piccola pensioncina che però rifiutò poi fu



mandato alle Bocche Catari in esilio.

Quando tornò a Paduli tutto mesto mesto, disse ai Fratelli che sarebbe morto ai primi Vespri dell'Immacolata. Fu poi accolto a S. Pasquale e così il giorno della morte, adagiato a terra come S. Francesco e contemplando la Madonna più bella del sole spirò.

Queste cose ce le ha raccontate P. Cherubino Martini, mentre di P. Francesco ce ne hanno parlato i frati toscani. P. Francescantonio da Torrecuso morì a S. Pasquale e li è sepolto.

Siccome il processo canonico al Servo di Dio P. Antonio Dota è fermo a Napoli, credete che bisogna ricominciarlo?

Iniziatelo, per carità... sarebbe una cosa buona. Lui già sta in Paradiso... Dovete cominciarlo, è una cosa buona e santa, per carità... lo merita".

(P. Isaia Columbro)

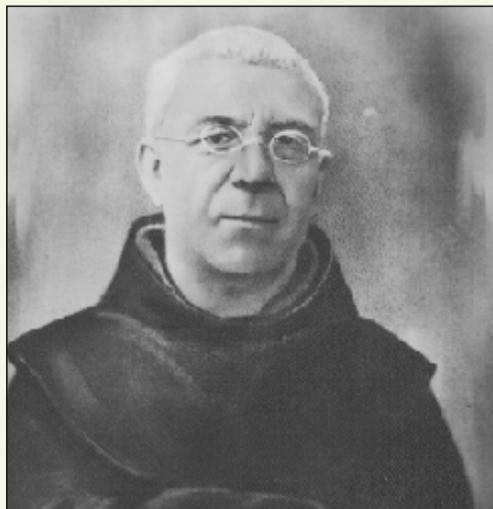
P. ANTONIO MARIA DOTA SERVO DI DIO

Nato a S. Bartolomeo in Galdo (BN) il 4 febbraio 1863 da Alberto e Maria Longo. A 27 anni vestì l'abito religioso nel convento di Casalbore (AV), sacerdote il 4 settembre 1892.

Uomo di grande umiltà, semplicità e di profonda pietà. Visse in continua preghiera. Apostolo infaticabile, lavorò per la santificazione delle anime con la predicazione e il Sacramento della Confessione. Salvo intervalli, per uffici maggiori, fu fino alla morte Maestro dei novizi a Montecalvo dal 1892 al 1898, a Biccari dal 1905 al 1908, a Montecalvo dal 1911 al 1915 e poi a Vitulano dal 1923 al 1937, educando efficacemente all'ideale francescano.

Nel tempo della fusione delle Province venne eletto due volte Ministro provinciale della provincia di S. Michele Arcangelo di Puglia e poi Definitor Generale. Scrive P. Martini: "Divorato dalla fiamma dell'amore di Dio, ebbe l'ansia della propria e dell'altrui santificazione.

Nel campo della conquista delle anime le vittorie più belle le riportò con l'amministrazione del Sacramento della Confessione, del quale si sentì veramente Ministro. A lui si addice il titolo di «venator animarum», alle



quali mirò nell'amicizia, nelle conversazioni private, nei corsi di Esercizi Spirituali, al popolo e alle Comunità religiose. Forma interiore, vivificante della sua vita esterna, fu la preghiera, alla quale consacrò molte ore, e la meditazione e la lettura spirituale, che gustava con avidità di asceta". Molte sono le testimonianze sulla sua santa vita.

Morì a Napoli il 19 novembre 1937 nella clinica Ascalesi, in seguito ad intervento chirurgico. È sepolto nella basilica della SS. Annunziata di Vitulano. Il 31 ottobre 1967, nella cappella di S. Restituta del Duomo di Napoli alla presenza del card. Corrado Ursi si aprì il processo informativo sulle virtù eroiche, che non è stato mai concluso. (E.Ti.)

P. FRANCESCANTONIO FORGIONE DA TORRECUSO (1910)

“**A**ustera figura di sacerdote francescano, con volto scarno ed emaciato, con occhi penetranti, e con fronte rugosa”, nacque a Torrecuso (BN) il 27 settembre 1842 al battesimo Nicolangelo, da Giovanni e Maria Rosaria Troisi e da loro ereditò “cuore sensibile alle bellezze della natura, forza d'animo, gentilezza di sentimento e cuore aperto alle elevazioni dello spirito”.

Divenuto francescano nella Provincia Francescana Riformata di S.

Angelo in Puglia venne ordinato sacerdote il 15 aprile 1865 alla vigilia della soppressione dei conventi e della cacciata dei frati. Si rifugiò nel Ritiro dell'Incontro vicino Firenze, luogo aspro e montano santificato dalla presenza di S. Leonardo da Porto Maurizio. Dopo un periodo di aspre penitenze si dedicò alla predicazione nelle Sante Missioni con la sua voce forte e penetrante. I toscani lo chiamavano P. Franceschino. Poi per la predicazione fu in Egitto, in Albania e in numerosi centri d'Italia.

10

TORRECUSO (BN)

www.galtaburno.it



La sua testimonianza francescana e la sua parola penetrante lo resero in-viso al nuovo governo italiano ed alla massoneria. Venne incarcerato e subì un processo a Roma; per poterlo libe-rare lo considerarono esaltato. Fu nei conventi di Paduli e di Casalbore, do-ve insegnò ai giovani frati, come ma-estro dei chierici e dei novizi, più con l'esempio che con le parole.

Trascorreva la notte in preghiera in chiesa, martoriava il suo corpo con aspre penitenze, amava ardentemen-te la Madonna e spesso la pregava con il canto. Il Signore gli concesse il do-no di molti segni in vita ed in morte.

Annunciò ai confratelli la data del-la sua morte: "Sono venuto a Bene-vento per morirvi e sarò sepolto al ci-mitero di questa città. Il giorno 8 di-cembre festeggerò in cielo la Festa dell'Immacolata".

Morì il 7 dicembre 1910 dopo i pri-mi vesperi dell'Immacolata. Il popolo gridò: "È morto un santo". Nella esu-mazione il corpo fu trovato incorrot-to e sulla sua tomba andavano a rac-comandarsi alle sue preghiere, recan-dogli ceri e fiori.

Il giornale La Settimana (a. XII, n. 42) del 10 dicembre 1910 testimo-niò: "La sua vita fu una vita serafica, semplice, umile, penitente, sacrificata. Santamente operosa, eroicamente santa e logora dai cilizi e dalle veglie. Infermo volle continuare a giacere



P. Franciscantonio da Torrecuso, al secolo Nicolangelo Forgione, nato a Torrecuso 27 settembre 1842, da Giovanni e Maria Rosaria Troisi, vestizione 23 dicembre 1860, professione semplice 25 dicembre 1863, profes-sione solenne (1865), sacerdozio 15 aprile 1865, nel 1872 all'Incontro di Firenze. Morì a Benevento S. Pasquale il 7 dicembre 1910.

per terra, come per 40 anni aveva fat-to, e a terra morì, tutto raccolto nel pensiero costante del disprezzo del mondo, del possesso del paradiso".

L'11 maggio 1911 nasceva la Pro-vincia Sannito-Irpina dei Frati minori di S. Maria delle Grazie con sede in Benevento.

(Per una conoscenza più approfon-dita leggi: C. Martini, Volti di Chio-stro, Benevento 1957, pp. 55-70).

P. Filippo Lucarelli a P. Isaia per il 50° di Sacerdozio (1981)

Il 23 novembre 1980 nel Sannio e nell'Irpinia vi fu un catastrofico terremoto che arrecò lutti e distruzioni nei paesi e le cui ferite erano aperte nel 1981, anno nel quale il Servo di Dio celebrava il suo 50° di sacerdozio.

Non desiderando festeggiamenti a causa dei lutti chiese al P. Provinciale P. Filippo Lucarelli, recentemente

scomparso, di potersi recare a Lourdes per pregare e ringraziare la Madonna per il dono del sacerdozio ricevuto. Il P. Provinciale rispose affermativamente con lettera del 22 luglio 1981 (prot. 61/81) del seguente tenore: "Carissimo P. Isaia, scrivo questa lettera mentre voi state andando pellegrino di fede e di amore verso l'Immacolata di Lourdes. L'altra sera

12



mi dicevate: «Spero di convertirmi, perché non ho fatto niente». No, caro Padre e fratello, a Lourdes ed ovunque, voi dovete lodare Dio con il cantico della Vergine. Grandi cose infatti ha compiuto in voi e con voi l'Onnipotente durante i vostri 50 anni di vita sacerdotale. «Padre Isaia» per i confratelli della Provincia, per la popolazione del Vallo Vitulanese, e per chi ha avuto la fortuna di incontrarlo è sinonimo di uomo evangelico ed autenticamente francescano, sempre prostrato davanti a Dio, e sempre in cammino per visitare, confortare, aiutare l'uomo, e in modo particolare il povero. Chi può contare le ore che avete trascorso davanti a Gesù Sacramentato?... È possibile ad umana calcolatrice precisare il numero delle Ave Maria che avete recitato? E le giaculatorie... S. Bonaventura ed il Celano scriverebbero di voi quello che hanno scritto di Francesco: «Suo porto sicuro era la preghiera, non la preghiera di pochi minuti, o vuota o presuntuosa; ma lunga per durata, piena di devozione e placida di umiltà. Sia che camminasse, o sedesse, o mangiasse, o bevesse, era intento all'orazione... Cercava di tenere sempre il suo spirito unito a Dio, pregando senza interruzione... Era l'uomo fatto preghiera».

E la vostra vita apostolica? Certamente fa parte della grande «leggen-

da francescana» e delle figure più caratteristiche della storia della nostra Provincia.

Mi auguro che qualche confratello santo e poeta possa scrivere a lode di Dio, e ad edificazione dei frati, del popolo e del clero «I fioretti di P. Isaia».

Io come confratello Ministro vi auguro di rimanere ancora per tantissimi anni qui in terra per continuare ad essere «preghiera e carità».



A Dio poi rivolgo la preghiera di ringraziamento per le meraviglie operate in voi, e di supplica perché mandi alla Provincia, all'Ordine, alla Chiesa, al mondo «una selva» di P. Isaia. Con affetto P. Filippo Lucarelli ministro provinciale”.

Iniziato il processo canonico sulla santità di P. Isaia, il P. Domenico Tiro ne accolse l'invito del Provinciale dando alle stampe i “Fioretti di P. Isaia” e lo stesso ex ministro si portò al tribunale diocesano per testimoniare sulla santità di P. Isaia, già Servo di Dio.



In Memoria di **P. Filippo Lucarelli (1932-2023)**

Nelle prime ore di mercoledì 11 gennaio 2023 nell'Oasi Maria Immacolata di Montecalvo Irpino (AV) dove si era portato per gli esercizi spirituali si addormenta nel Signore Fr. Filippo Lucarelli, nato a Montefalcone Valfortore (BN) il 15 ottobre 1932, francescano dal 1950 e sacerdote dal 1957.

Negli ultimi anni era di residenza nel convento di S. Bartolomeo in Galdo ma il Signore ha voluto accontentarlo dandogli il riposo eterno nella creatura amata e per la quale aveva

donato la sua vita, l'Oasi Maria Immacolata.

Aveva sempre detto di voler riposare in Montecalvo Irpino dove nel 1959 aveva iniziato il suo apostolato e trascorso la sua vita salvo i brevi anni di Parigi, per lo studio della Liturgia, di Paduli, di Benevento come Ministro provinciale dal 1974 al 1983, ed ancora come guardiano, poi in Vitulano e S. Bartolomeo in Galdo.

Animatore del Movimento liturgico popolare dal 1962 porta in tutta l'Italia Meridionale la Riforma litur-

gica, voluta dal Concilio Vaticano II. Durante questo periodo inizia la sua attività spirituale per l'Istituto delle Missionarie della Regalità di Foggia e di Lucera e con Fr. Venanzio Iorlano, fonda il Bollettino del Movimento Liturgico "Parrocchia Casa Mia". In tutti questi anni (1957-1970), con il Movimento Liturgico Popolare, tiene ben 181 settimane liturgiche al popolo, ai sacerdoti e alle suore.

Dal 1970 al 1974 è Assistente spirituale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, assiste l'Istituto delle Missionarie e dei Missionari della Regalità della Lombardia ed assistente della Piccola Famiglia Francescana di Milano. Inizia la sua attività di pubblicista con articoli sulla rivista "Adveniat" e con il libro "Le Para-

bole del regno" inizia la serie delle sue numerose pubblicazioni.

Nel 1974 ritorna in Provincia come Ministro provinciale dei frati del Sannio e dell'Irpinia che accompagna per nove anni. Terminato il servizio come semplice frate vive la vita della Provincia francescana rimanendo sempre come una luce a cui illuminarsi e non disdegnando di far sentire la sua voce ed il suo amore per la fraternità.

Al consueto apostolato unisce anche il servizio come Cappellano nella Casa Circondariale di Ariano Irpino (AV) e istituisce la Casa S. Elisabetta per gli anziani a Montecalvo Irpino (AV). Dovunque è stato ha istituito il Centro di ascolto.

Il Signore lo abbia in gloria.



Oasi "Maria Immacolata" - Montecalvo Irpino (AV)

Il piccolo Nicola Antonio Columbro al Collegio

Nel leggere la corrispondenza di Nicola Antonio Columbro, futuro Servo di Dio P. Isaia, del suo periodo nelle case di formazione di Vitulano, Collegio dell'Arco, di Paduli, di Montecalvo, di Fiesole e di Benevento, mi hanno colpito in particolare due testi: uno del 1922 mentre era collegiale a Vitulano ed uno a Paduli del maggio 1923, nei quali si accusa dei suoi difetti e della lontananza dai genitori, lasciati entrando in collegio.

Egli scrive:

"Io ho il difetto di disturbare gli altri durante lo studio, di essere disturbatore, di non correggermi agli ammonimenti dei superiori. Mi correggerò di questi miei difetti di parlare nello studio, con l'aiuto di Maria posso vivere e morire" (let. 22.5.1922).

"Tu vedi che io per entrare in collegio ho abbandonato tutto corporalmente, ma la mia mente ci torna sopra. Mi sembra brutto essere lontano dai genitori, non ho estirpati dal mio

cuore tanti difetti; non mi sono avanzato nelle virtù; il mio pensiero non si vuole distaccare dalla terra" (let. Maggio 1923).

Sono i sentimenti di un giovanetto in fiore che ha lasciato la propria casa e la famiglia, con fratelli e genitori, e si trova in una comunità composta da frati giovani ed anziani e da ragazzi che si aprono alla vita e debbono affrontare uno stile di vita austero ma fraterno. Forse nel primo anno di permanenza in Vitulano non sente la lontananza della famiglia, la quale è ad un solo chilometro dal convento, ma scrive *"Mi sembra brutto essere lontano dai genitori"*, quando è nel collegio di Paduli, non facile da raggiungere dalla famiglia.

Questo il curriculum degli anni della sua formazione.

"Presentato da Don Gioacchino Pedicini, parroco di Foglianise, a 13 anni, Nicola A. Columbro viene ammesso al Collegio Serafico della contrada Arco di Vitulano dei Frati fran-



Paduli, Collegio Serafico, Anno Scolastico 1922/23.

Il Collegio al completo. I 22 fratini sono con la divisa giornaliera. Si riconoscono: 1) P. Lodovico Ventura; 2) P. Serafino Frascone; 3) P. Gabriele Terone; 4) Fr. Giovanni Alfieri; 5) Antonio Columbro; 6) Antonio Ciccarelli; 7) Edmondo Martini; 8) Antonio Gelormini; 9) Michele Perlingieri.

cescani del Sannio e dell'Irpinia.

L'Arco di Vitulano era una palazzina messa a disposizione dei frati dalla famiglia Rivellini per accogliere e formare i giovani ed i ragazzi che presentavano segni di vocazione e desideravano essere frati e sacerdoti. Erano stati i Padri Ludovico Ventura e Michele Camerlengo, inviati dal M.R.P. Bonaventura Martignetti a dare vita al Collegio Serafico, che venne aperto con l'anno scolastico 1919-1920. I

primi fratini furono:

Carmine Zeppa (P. Innocenzo), Giuseppe D'Alessio (P. Benedetto) ed Edmondo Martini (P. Cherubino) nell'ottobre del 1919.

Nel terzo anno del Collegio Serafico entrò all'Arco Nicola A. Columbro per frequentare la prima classe ginnasiale. Nel Collegio nel 1921 vi erano 16 collegiali. Di questi divennero sacerdoti: P. Innocenzo Zeppa, P. Anselmo Fragneto, P. Benedetto



D'Alessio, P. Marciano Ciccarelli, P. Ambrogio Perlingieri, P. Cherubino Martini, P. Bernardo Gelormini e P. Isaia Columbro.

L'8 luglio 1922 il collegio Serafico viene trasferito a Paduli. P. Ludovico Ventura scrive nel gennaio 1923: “non è una piccola cosa vedere che, a soli tre anni dell'apertura del Collegio Serafico, la Provincia è già ricca di sette chierici, di un novizio e di ventidue probandi, otto dei quali, con la benedizione di Dio, potranno indossare il santo abito”.

Nicola Antonio nel 1923, durante il mese di maggio, tiene il Diario spirituale protestando il suo affetto alla Madonna e studia con profitto.

Nei primi giorni di ottobre 1924 i postulanti Perlingieri, Columbro, Martini e Gelormini lasciano il convento di Paduli per iniziare il Noviziato in Vitulano. Il 1° novembre 1924 dalle mani del M.R.P. Beniamino

Aversano riceve il saio francescano e il nuovo nome di Fr. Isaia. Il 3 novembre 1925 emette la prima professione ed il 4 si trasferisce nel Chiericato di Montecalvo Irpino.

Nell'ottobre 1926 è a Fiesole per studiare ed ha come maestro il Servo di Dio P. Ambrogio Ridolfi. Nel 1926 ritorna in Benevento ed inizia lo studio filosofico-teologico nell'Ateneo S. Tommaso d'Aquino del Seminario di Benevento.

Il 15 settembre 1929 si consacra definitivamente con la professione solenne in Benevento, riceve anche gli ordini minori, poi il suddiaconato ed il diaconato (16 nov. 1930) ed il 25 luglio 1931 il sacerdozio per mano del card. Arciv. di Benevento Mons. Adeodato Piazza.”

Nel 1924 stando nel collegio di Paduli annota con nostalgia nel suo Diario:

“Da piccino ho visitato spesso quella chiesa posta al centro della Valle vitulanese; pascendo le pecore lungo le balze del monte S. Michele, io udivo con nostalgica dolcezza il suono delle piccole campane che Frate Vincenzo faceva dondolare, sull'alba e nei tramonti d'oro, quando il sole già s'era nascosto dietro le cime di Camposauuro ed io tornavo spingendomi avanti il minuscolo gregge tra i pioppi dell'Acquara”.

(N.A. Columbro 1924)



**Sabato 4 febbraio 2023
è stato presentato in Vitulano (BN)
il nuovo libro di P. Domenico Tirone
su San Menna Eremita.**

*Il Servo di Dio P. Isaia era grande devoto del Santo
e nella sua festa saliva anche al Santuario
sul monte Pentime.*

PADRE ISAIA: IL CONFESSORE RICCO DI MISERICORDIA

Fr. ANGELO CALVANO

Sono stato penitente di P. Isaia quand'ero studente di Teologia al convento della Madonna delle Grazie in Benevento per quattro anni e quando sono stato come comunità a Vitulano per cinque anni come sacerdote; ho potuto constatare da vicino il suo atteggiamento molto misericordioso quando confessava.

Aveva verso i peccatori un cuore materno; mi faceva ricordare le parole pronunciate da papa Giovanni Paolo I, durante l'Angelus domenicale del 10 settembre 1978: "Dio è papà; più ancora è madre". Papa Luciani sorprese tutti con parole che parlavano di Dio compassionevole. "Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile - disse il Papa: Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra che sia notte.

È papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso so-

no malati, hanno un titolo in più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo in più per essere amati dal Signore".

Oltre trent'anni e più dopo le parole di Giovanni Paolo I sul cuore "materno" di Dio, Papa Francesco ci ha abituati al lessico della misericordia: compassione, pietà, bontà, tenerezza, carezza, vicinanza, ascolto, cura, perdono, benevolenza...

Padre Isaia accoglieva i penitenti proprio con cuore misericordioso, compassionevole, umile, paziente, mite; non aveva mai uno scatto di impazienza, mai un atto di noia, era un papà, una mamma, un fratello che attendeva da tanto tempo un caro fratello lontano, un caro amico; per questo non pesava confessarsi da lui, così rendeva la confessione non un peso ma una gioia.

Usava molta comprensione: era convinto che nessuno è bisognoso di

tanta comprensione come colui che deve essere aiutato a trovare dentro se stesso, in fondo all'anima, quello che di buono è rimasto, perché, insomma, anche se è un birbaccione, non è un birbaccione al cento per cento: non esiste il male assoluto nell'uomo, c'è sempre una pagliuzza d'oro, anche in mezzo al fango, anche in mezzo al letame.

Siamo tutti i peccatori, padre Isaia lo sapeva benissimo. Bisogna prendere atto di questa nostra triste realtà, nessuno può a lungo evitare le mancanze, piccole o grandi. Però - diceva San Francesco di Sales - se tu hai l'asinello e, per strada, ti casca sul selciato cosa devi fare? Mica vai là con il bastone a spianargli le costole, poverino, è già abbastanza sfortunato. Bisogna che tu lo prendi con la capezza e dica: "Su riprendiamo la strada. Aiutalo a tornare in strada. È cascato ma adesso riprendiamo il cammino; faremo più attenzione un'altra volta".

Questo è il sistema e padre Isaia lo applicava in pieno.

Una sera dopo aver recitato il Rosario con lui nella chiesa del convento di Vitulano - erano le ore 21.30 - mi confessai di aver trattato un penitente con durezza e padre Isaia mi disse: "Non dobbiamo umiliare le anime che vengono a confessarsi, non sono abbastanza umiliate dai peccati? Ha forse Gesù umiliato il pubblicano,





l'adultera, la Maddalena? Le anime vanno trattate con grande rispetto". Queste sue parole mi hanno giovato molto, spiritualmente. Tuttora mi aiutano quando confesso.

Una caratteristica che riluceva in padre Isaia era quella di dare alle persone un perdono largo, generoso, sino a parere, a chi lo giudicava superficialmente, quasi esagerato. Una persona, ora defunta da diversi anni, disse che: "Se fosse dipeso da padre Isaia avrebbe mandato anche i diavoli in Paradiso", per la generosità del suo perdono. Ma egli diceva: "Ma chi è largo? È stato il Signore a essere largo; mica sono morto io per i peccati, è il Signore che è morto per i nostri peccati. Più largo di così con il buon ladrone, con gli altri come poteva essere?" E lui perdonava, perdonava perché guardava alla misericordia di Dio, che volle versare tutto il suo sangue prezioso sulla croce per dare il perdono ai peccatori.

Una realtà molto bella in padre Isaia era quella di non dare molta penitenza ai penitenti, la faceva lui per lo-

ro. Spesso lo vedevo che si fermava a pregare anche fino a mezzanotte in ginocchio davanti al SS. Sacramento per le anime che aveva assolte durante la giornata; diceva. "Povere persone, fanno già tanta penitenza durante la giornata nel lavoro dei campi e nelle case".

Termino ricordando una buona notizia che mi raccontò padre Isaia stesso. Una persona di Foglianise (se non erro) si raccomandò a Padre Isaia perché scrivesse una lettera a Padre Pio per potersi confessare (c'erano i turni per le confessioni) e per poter parlare un po' con Padre Pio. Questa persona andò a San Giovanni Rotondo e riuscì a consegnare la lettera scritta da padre Isaia a Padre Pio; ricevuta la lettera padre Pio disse: "Ma voi perché venite da me, avete a Vitulano padre Isaia andate da lui per confessarvi e parlare delle vostre cose".

Uno dei penitenti di Benevento mi disse, dopo essersi confessato diverse volte da padre Isaia: "P. Isaia è un confessore ideale, sa mettere la pace nell'anima: da serenità e armonia con sé stessi che tante volte ci manca". È stato proprio così.

Chissà quante anime ha incontrato padre di Isaia nella confessione, medicando tante ferite aperte e sanguinanti con l'olio della misericordia e il vino della speranza da buon Samaritano di Gesù.

La lotta spirituale di P. Isaia

Padre Isaia era un frate francescano che viveva la sua vita al sicuro tra le mura del convento: una persona normale come tante altre. Lavorava, leggeva, studiava, pregava, dialogava con i confratelli, teneva in ordine la sua camera, si interessava della pulizia della chiesa, dei vasi e dei lini sacri. Non stava mai in ozio ed ogni istante è buono per la pre-

ghiera, per celebrare i riti sacri, per confessare, per accogliere quanti ricorrono a Lui, per fare la carità e per portare conforto ai malati ed agli anziani. È una vita ordinaria vissuta in pienezza.

Diceva: *“Noi sacerdoti abbiamo il dovere di salvare le anime liberandole dal peccato. Gesù ha sparso tutto il suo sangue per salvare le anime e vuo-*



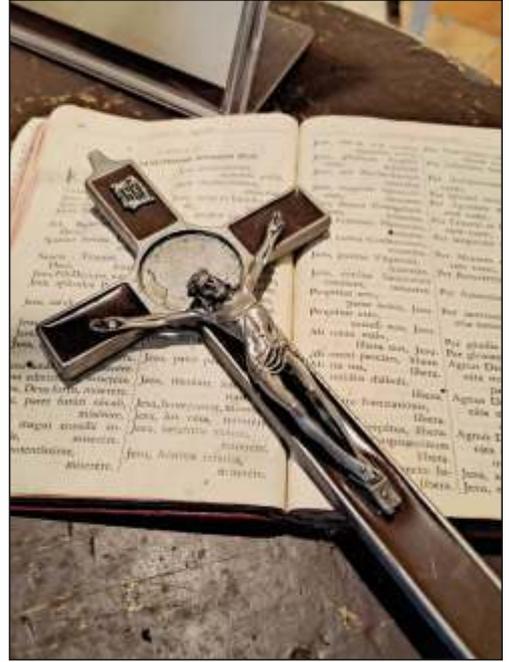
le salvare l'umanità. E salendo al cielo ha creato i sacerdoti che devono continuare la sua missione di distruggere il peccato e portare le anime a Dio. Questa è la missione che Gesù ha dato a noi sacerdoti" (let. 1999).

"Noi siamo creati per il Paradiso, quella è la nostra patria. La ci aspettano Gesù, la Madonna, gli Angeli e tutti i santi e là ci attendono anche tutti i nostri cari defunti che ci hanno preceduti" (let. 2003).

Per essere un buon cristiano, un frate francescano osservante ed un santo sacerdote P. Isaia lotta costantemente con il demonio e le forze del male. Sa riconoscere i suoi limiti e si sforza di essere sempre in grazia di Dio. Egli afferma: *"C'è il demonio che ci tenta e vorrebbe portarci all'inferno. Con la preghiera ci salviamo. Cerchiamo di stare sempre vicini a Gesù, alla Madonna e ai Santi. Specialmente la santa Messa e la Santa Comunione sono la nostra salvezza" (let. 2003).*

Più di una volta il diavolo lo perseguita, lo bastona o lo spinge per terra lasciandolo dolorante. Lo chiama la *Brutta bestia* ed il diavolo di rimando lo apostrofa *Vecchiaccio*.

Il diavolo lo ostacola nella vita ordinaria perché P. Isaia lo combatte con l'arma della preghiera e gli sottrae le anime. È una lotta senza esclusione di colpi specie durante gli esorcismi, ma



la fede di P. Isaia in Dio, nella Madonna e nei santi è assoluta e sa che la forza della preghiera vince ogni male e così il maligno.

"La Madonna è la salvezza delle nostre anime, è il terrore dell'inferno, il rifugio e la salvezza di noi poveri peccatori" (let. 1999).

"Beneditemi, o Figlia dell'Eterno Padre e Madre del Divin Figlio, o Sposa dello Spirito Santo, e non permettete, che io abbia mai ad offendere il mio Dio sia con pensieri, sia con parole né con opere contro la santa purità, umiltà, e carità; ma fate che io sempre lo ami e lo serva; e lo faccia ancora amare e servire dagli altri. Mentre io o Santa Vergine mi consacro tutto a voi" (let. 4.5.1922).

Sia il mio cuore, o Vergine Santa, un modello del vostro

I pensieri del Servo di Dio nel secondo centenario dell'Incoronazione della Madonna delle Grazie

Fr. DAVIDE PANELLA

Celebriamo quest'anno i 300 anni dell'Incoronazione della Madonna delle Grazie di Benevento: era il 3 aprile 1723, infatti, quando nella cattedrale di Benevento l'allora Cardinale Vincenzo Maria Orsini adornò con due corone d'oro la statua della Vergine e del bambino Gesù che ha in braccio.

In occasione di questo anniversario, è utile riproporre alcuni pensieri del Servo di Dio padre Isaia, tratti dal suo *Quaderno del mese di maggio 1923*, scritto proprio 100 anni fa, quando quindicenne si trovava nel Collegio Serafico di Paduli.

Ecco alcune preghiere rivolte alla Madre di Dio:

«O madre nostra, guarda pietosa a un tuo figlio che a te si raccomanda, fammi essere vero vostro figlio, seguace di S. Francesco. Non permettere che io essendo venuto in questo Ordi-

ne debba perdermi. Non sia mai questo, o Maria».

«Il Santo Rosario è l'arma dei cristiani per combattere le tentazioni. Esso veramente ci aiuta a mantenerci puri e santi. Io alle volte, invece di recitarlo con amore, lo recito con distrazione. Mi inginocchio neglimentemente sullo scanno e lo recito con la mente altrove. O Maria, a voi

ricorro, a voi voglio consacrarmi e se per il passato ho recitato il Rosario con distrazioni, ora voglio recitarlo con amore».

«Madre mia chiudo questo mese di maggio col proposito fermo di sempre osservare ciò che ho promesso. Ma pure qualche volta io verrò meno, allora Voi da buona madre fatemi sentire le vostre ispirazioni e rendetemi forte con la vostra grazia. Io vi offro questo quaderno e con esso il mio cuore. Voi accettatelo e fatelo vostro. Secondo il vostro desiderio, fatelo ardere d'amore ed essere zelante per la salute delle anime. Sia il mio cuore, o Vergine Santa, un modello del vostro».



I MIEI RICORDI SU PADRE ISAIA

Fr. FRANCO BIGOTTO

Era il 2 ottobre 2000, quando i miei genitori mi accompagnarono presso il Convento della SS. Annunziata in Vitulano per l'ingresso in postulato.

Ricordo quel pomeriggio come grigio, piovoso. Forse questa immagine rappresenta bene quello che i miei genitori nel profondo del cuore stavano provando. La mia mamma aveva pianto tutta la notte e durante il viaggio non risparmiò le sue lacrime, il mio papà taciturno per natura quel pomeriggio fu più silenzioso del solito.

Giunti presso il convento di Vitulano, ad attenderci c'era P. Luigi Tommaselli da Foglianise, il quale con modo gentile e garbato ci fece accomodare in una saletta, preparò il caffè e fece visitare ai miei la casa. Con tanta delicatezza dopo avermi assegnato la seconda stanza del piano detto del "noviziato", ci lasciò soli per qualche tempo affinché i miei genitori potessero dirmi qualcosa in privato e poi subito ripartire.

Nello scendere, nel chiostro P. Luigi presentò ai miei genitori la comunità dei frati, P. Rosario Corbo, P. Sabino Iannuzzi, e disse di padre Giuseppe Falzarano che era già salito in parrocchia a Vitulano.

Nel mentre si era intenti a chiacchierare si sentì una porta cigolare e da quell'uscio uscirono 2 persone: un vecchietto piccolo di statura e minuto nel fisico, vestito di tutto punto, con un berretto in mano, un maglione dei pantaloni già pesanti per il me-

se di ottobre, una giacca e una grande sciarpa che per due volte gli avvolgeva il piccolo collo, questi era il signore Vincenzo Picelli detto "Suricillo", il quale ci guardò con un'occhiata sospettosa e curiosa.

Accanto a lui un frate molto anziano che con piedi scalzi e passo lento, appoggiato ad un bastone e nello stesso tempo a "Suricillo", ricurvo su sé stesso, con un cappuccio in testa e una mantelletta sulle spalle recitando una giaculatoria: "Gesù mio misericordia" si avviava verso il parlatorio.

Fu proprio P. Rosario che interruppe la flebile preghiera e il lento passo di quel vecchio frate e fece le dovute presentazioni: Padre Isaia qui c'è un giovine che da questa sera resterà con noi e ci sono anche i suoi genitori! Padre Isaia facendo forza sul bastone cercò di alzare il capo e di raddrizzarsi, alzando lo sguardo e sorridendomi disse: "Vi benedico figlio bello, siate il benvenuto e perseverate dove Dio vi ha chiamato", guardando mamma e papà ebbe parole dolci anche per loro: "Non piangete perché un figlio donato al buon Dio non è mai un figlio perso, state certi che sarà molto vicino alla famiglia anche se lontano, lo è con la preghiera".

Dette queste parole dopo aver salutato i miei sempre con passo lento e recitando la solita giaculatoria proseguì verso il parlatorio e chiudendosi la porta alle spalle scomparve dalla nostra vista.



Questo è stato il mio primo incontro con padre Isaia Columbro da Foglianise che ho avuto modo di conoscere durante tutto il tempo del postulato. In questo periodo ho imparato a conoscere e a sperimentare la mitezza di quest'uomo di Dio, ho assaporato la loquacità del suo silenzio, i frutti della sua continua preghiera la delicatezza e l'incoraggiamento ad andare avanti e a non temere, la discrezione nei confronti altrui, e la semplicità che era propria del suo cuore, la meraviglia che provava dinanzi ad ogni cosa, occasione per ringraziare il buon Dio.

Se dovessi tracciare un profilo di Padre

Isaia partirei dalle sue caratteristiche fisiche, in modo particolare dagli occhi. Poche volte durante il giorno si vedeva padre Isaia senza occhiali; ad accompagnarlo erano sempre o gli occhiali da lettura o gli occhiali neri, lenti oscure che lo preservavano dalla luce forte, ma lui con i suoi piccoli occhi era in grado di guardare lontano e nella profondità del cuore di chi aveva dinanzi. Orecchie grandi, che data l'età ormai poco sentivano ma che tanto ascoltavano, basti pensare al numero di fedeli, di sacerdoti e seminaristi che venivano e a lui affidavano quanto avevano nel cuore, e in lui cercavano anche una risposta.

Ancora mani grandi pronte a benedire ad accarezzare e donare. Nessuno ritornava a casa propria senza aver ricevuto in dono una parola buona, una benedizione, una preghiera, un consiglio spirituale, e se ne aveva necessità anche una busta con viveri.

Quelle parole dette nel primo giorno che ci siamo incontrati sono le parole che mi hanno accompagnato in tutto l'anno di postulato. Ogni qualvolta gli portavo la colazione o gli davo il braccio per appoggiarsi, oppure ogni volta che mi chiedeva di rileggergli la meditazione a voce più alta e più chiara tratta dal libro "Intimità divina" mi ha sempre detto: "il buon Dio ti benedica" e ancora oggi che ormai sono trascorsi ben 23 anni da quel incontro sento ancora la voce di Padre Isaia che mi dice "vi benedico figlio bello, siate il benvenuto e perseverate dove Dio vi ha chiamato". Ecco uno dei suoi semplici insegnamenti: "ringraziare e benedire".

Uno dei consigli, appreso più dall'esem-

pio che dalla parola, era questo: "Quando passate dinnanzi all'uscio della chiesa o state facendo qualche faccenda in sagrestia, fermatevi davanti al tabernacolo, fate visite frequenti e brevi al Signore; non possono farvi altro che bene e piacere a lui".

Durante la giornata e in modo particolare subito dopo il pranzo, anche se era la via più lunga e più faticosa per tornare in camera, Padre Isaia passava per la chiesa, apriva la porta che dal chiostro dà alla basilica, e qualche minuto lo dedicava al Signore, fissando il tabernacolo e alla vergine Maria poi riprendeva il suo cammino. Quelle scale sembravano un calvario ma le affrontava con il sorriso e felice di aver incontrato ancora una volta chi amava.

"Amate la Madonna e fatela amare" diceva a tutti. Era il grande innamorato della Vergine, invocata sempre e di continuo sotto tutti i titoli. Era solito sentirlo ripetere come una preghiera "Mamma Bella, Mamma Bella" in queste parole possiamo vedere la fiducia incondizionata e l'amore filiale che P. Isaia aveva per la Vergine. Quante volte durante la giornata l'ho visto fermo dietro la finestra e guardare verso la fine del giardino dove ancora c'è la grotta di Lourdes e pregare la Vergine Santa per i gli ammalati e i moribondi.

Sempre tra le mani portava la corona e la sgranava fino a notte inoltrata seduto su quella sedia e appoggiato al piccolo tavolino che per lui diventava luogo di consolazione e di conforto. Sul quel tavolino s'intratteneva pregando, meditando e consolando rispondendo alle tante lettere che

giornalmente arrivavano.

Personalmente non conservo foto di quell'anno, ma nell'archivio della mia mente e del mio cuore sono vivi tutti gli attimi vissuti tra le mura di Vitulano, con quella fraternità di frati che il Signore mi pose come formatori ed esempio nei miei primi passi del cammino francescano.

Il 13 di settembre del 2001 ho ricevuto l'abito della prova. La mattina di quel giorno P. Isaia mi chiamò nella sua stanza e dopo avermi dato alcuni consigli su come vivere l'anno di noviziato mi fece aprire la sua cassa nella quale era riposta la biancheria e da essa prelevò un cingolo: era questo il suo regalo per la mia vestizione. Quel gesto mi commosse tanto da portarmi alle lacrime.

Penso oggi a Padre Isaia e lo rivedo come l'uomo di fede descritto da Papa Benedetto XVI: "credere è uscire dalla pianura di ogni giorno, da tutte quelle cose che ci preoccupano e oscurano il nostro cuore... (credere) è salire sul monte come Cristo è salito sul monte per pregare per essere col Padre lasciando cadere tutti i pensieri che distruggono la nostra anima. Ma anche scendere fa parte della nostra vocazione cristiana. Proprio in questa discesa siamo sulla strada di Cristo... il quale è sceso dalla gloria di Dio fino alla croce".

Questo era Padre Isaia, il frate che saliva verso Dio con la sua preghiera, ma che sapeva scendere dal monte per incontrare i fratelli nelle loro necessità e farsi loro prossimo. Ringrazio Dio per averlo incontrato sulla mia strada e per aver sperimentato la bellezza di questa presenza.

TESTIMONIANZE

RIPORTIAMO UNA SIGNIFICATIVA TESTIMONIANZA
RIFERITA A PADRE DOMENICO TIRONE

Come se mi prendesse la mano...

Era l'anno 2021 quando, nel mese di febbraio, sono stata costretta ad andare allo IEO (Istituto Europeo Oncologico) di Milano. Da alcuni specialisti del posto mi era stato diagnosticato un linfoma (tumore in fase di trasformazione sotto la lingua).



Sono una mamma di famiglia, di nome D., e vivo in S. Pietro di Vitulano. Ero invasa da preoccupazioni e paura, insieme ai miei, sulla base delle visite specialistiche, effettuate fino a Viterbo.

Mio figlio A. si mise in contatto con un ricercatore, specialista dello IEO, dott. Ansarin. Prenota una visita, che effettuo nel reparto di Laringologia dello stesso ospedale; diagnosi incerta (linfoma con probabile trasformazione in carcinoma in tutto il cavo orale). L'equipe degli specialisti esegue un primo intervento, asportando il tumore del linfoma, con il dubbio di eseguirne un altro molto invasivo, denominato Comando.

Devo precisare che, prima di partire per Milano, tutta la famiglia si affidò al Servo di Dio Padre Isaia Columbro, e mio figlio mise una immagine del Servo di Dio nella mia borsa: mi fece compagnia in tutto il periodo di ospedalizzazione, e spesso la bacia-



vo e pregavo con essa.

Il giorno dell'intervento, nel momento in cui venivo portata in sala operatoria, avevo la sensazione come se qualcuno invisibile mi prendesse per mano, tanto da sentirmi più sicura e fiduciosa. L'intervento riuscì benissimo.

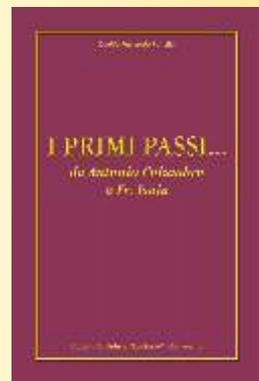
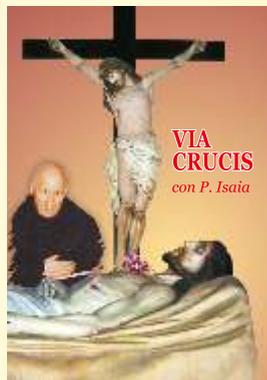
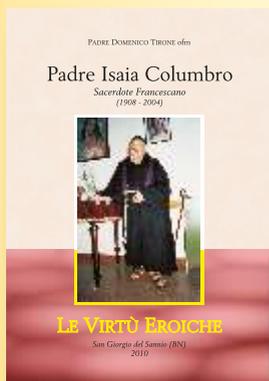
Attendevo il tempo necessario per i risultati delle analisi istologiche. Nel frattempo, un giorno, ero seduta su una poltrona, di fronte ad una grande finestra, verso oriente.

All'improvviso vidi volare una tortorella, che si posò sul davanzale della finestra, e subito dopo un passerotto, che sostarono per un certo tempo e non volarono via nemmeno quando mi avvicinai. In cuor mio pensavo che la tortorella e il passerotto mi portassero una buona novella. Dopo po-

chissimo tempo, un dottore della medicheria si avvicinò informandomi che non avrei dovuto fare il secondo intervento: la Pet, una tac a tutto il corpo, evidenziava che non c'erano altri focolai.

Questo fatto risollevò l'umore di tutti i familiari e degli stessi medici. Per me la tortorella simboleggia la presenza della Madonna ed il passerotto quella del Servo di Dio P. Isaia. La fede che dà spazio alla speranza può mutare il corso delle cose e trasformare le paure e le angosce in gioia e serenità. Indubbiamente questa mia testimonianza mette in luce che le preghiere rivolte alla Madonna e al Servo di Dio non sono state inutili, hanno trovato ascolto, forti delle parole di Gesù: chiedete e sarete ascoltati... bussate e vi sarà aperto.

Per richiedere le pubblicazioni
sul Servo di Dio Padre Isaia Colombo
scrivere a: info@ofmsangiorgiodelsannio.it



12 FEBBRAIO 2023



115° anniversario della
NASCITA IN TERRA DEL



SERVO DI DIO P. ISAIA COLUMBRO

Programma

Centenari
francescani

Ore 7.30 - 9.30 Santa Messa

Ore 17.30 Santo Rosario sulla tomba di p. Isaia

Ore 18.00 Celebrazione Eucaristica presieduta da
S. Ecc. Mons. Sabino Iannuzzi vescovo di Castellaneta



Pastorale
Giovinile
Vocazionale

PROGETTO PASTORALE "SABINO IANNUZZI"

In occasione di questo evento
la Pastorale Giovinile e
Vocazionale organizza una
"giornata di fraternità"
per i giovani con inizio
alle ore 10.00
per riscoprire la spiritualità
di Padre Isaia
e approfondirne la figura

NEW!

Bollettino 12/2023,
a cura di P. Domenico
Tirone, Vice Postulatore
della Causa del Servo di Dio

CIMITERO DI VITULANO

Per Visite alla tomba di P. Isaia - Orario:

Invernale Giovedì e Sabato ore 15,00 - 17,00
Domenica e festivi ore 08,00 - 12,00,
15,00 - 17,00.

Estivo Giovedì e Sabato ore 17,00 - 19,00
Domenica e festivi ore 08,00 - 12,00,
17,00 - 19,00.

BASILICA DELLA SS. ANNUNZIATA E DI S. ANTONIO - VITULANO

Orario Ss. Messe

Feriale Ore 07,30 (sabato e prefestivi anche
18,00).

Festivo 07,30 - 09,30 - 18,00
11,30 nelle Solennità durante
tutto l'anno.

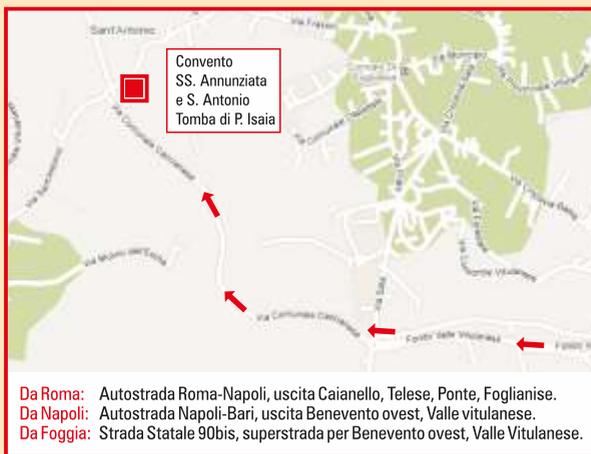
La Basilica è aperta tutti i giorni dalle 06,50 alle
12,00 e dalle 16,00 alle 19,00.

Il Museo di Padre Isaia è aperto tutti i giorni
dalle 6,50 alle 19,00.

Coloro che desiderano raccontare il bene ricevuto in vita ed in morte da P. Isaia possono farlo contattando:

- **M.R.P. Provinciale** Fr. Antonio Tremigliozi,
segreteria@fratiminorisannioirpinia.it
- **R.P. Vice postulatore** Fr. Domenico Tirone,
info@ofmsangiorgiodelsannio.it - Cell. 333.4279765
- **R.P. Guardiano di Vitulano** Fr. Izaia Rosa da Silva,
basilica.vitulano@gmail.com
- **Curia provinciale**, Convento "Le Grazie"
Viale S. Lorenzo, n. 8 - 82100 Benevento - Tel. 0824.328216

Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci stanno inviando fotografie, lettere, scritti di P. Isaia. Invitiamo tutti a farlo, per le lettere almeno una fotocopia. Grazie.



PER SAPERNE DI PIÙ

- MINCHIATTI C., *Per il 60° di P. Isaia Columbro ofm*, in *Bollettino ufficiale dell'Archidiocesi di Benevento*, X, 2 (1991) 120-124.
- LEPORE F., *P. Isaia Columbro. Una vita francescana cullata dalla Madonna*, in "Osservatore Romano" sabato 19 febbraio 2005, 5.
- MASTROCINQUE N., *La scomparsa di P. Isaia - L'umile frate con il poverello d'Assisi nei sentieri dell'eternità*, in "Realtà Sannita" 16/30 settembre (2004) 14.
- TIRONE D., *Santità Francescana. P. Isaia Columbro da Foglianise (1908-2004) nel ricordo di Mons. Serafino Sprovieri, arcivescovo di Benevento*, in "Luce Serafica" 2 (2006) 16-20.
- TIRONE D., *Volando verso il cielo come una rondinella - Isaia Columbro da Foglianise (1908 - 2004 frate minore)*, in "Luce Serafica" 3 (2006) 16-23.
- TIRONED., *I Fioretti di P. Isaia*, S. Giorgio del Sannio 2008.
- TIRONE D., *Il Frate dell'accoglienza P. Isaia Columbro da Foglianise (1908-2004)*, S. Giorgio del Sannio 2009.
- TIRONE D., *P. Isaia Columbro da Foglianise sacerdote francescano (1908-2004). Le virtù eroiche*, S. Giorgio del Sannio 2010.
- ROTONDO F., *Ho conosciuto un santo Padre*, S. Giorgio del Sannio 2011.
- *La Via Crucis con P. Isaia Columbro da Foglianise*. Meditazioni tratte da S. Leonardo da Porto Maurizio, Valle Vitulanese 2011.
- PANELLA F. D., *I primi passi... da Antonio Columbro a Fr. Isaia*, Ed. Biblioteca Le Grazie, Benevento, 2014.
- *365 giorni con il Servo di Dio Padre Isaia Columbro da Foglianise (BN)* con note a commento di P. Domenico Tirone, San Giorgio del Sannio 2017.
- TIRONE D., *L'Annunziata, Sant'Antonio di Padova, il Servo di Dio Padre Isaia Columbro nella Valle vitulanese*, San Giorgio del Sannio 2020.
- *La stella della Valle Vitulanese - P. Isaia Columbro sacerdote francescano*, Rivista n. 0 del 2011, al n. 12 del 2023.

"Siamo creati tutti per il Paradiso, è quella la nostra patria dove i nostri cari ci aspettano".
(let. 27 mag. 1999)

Fra Haik Colombo

